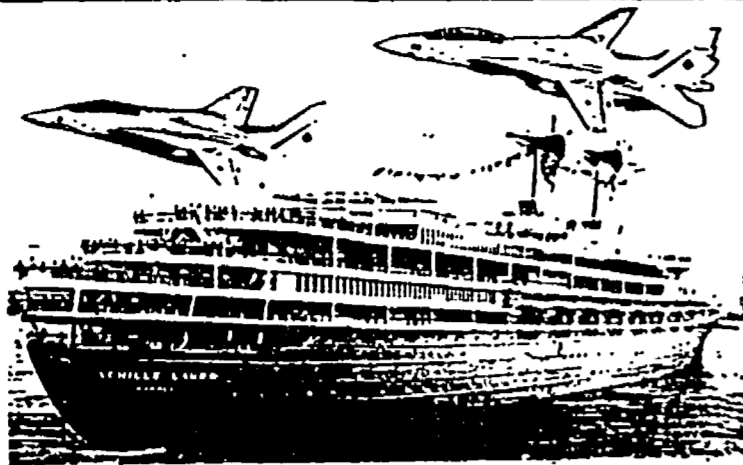


Ancora un giorno di mistero e tensione



Molto imbarazzo negli ambienti politici del Cairo, molti silenzi, qualche polemica sottintesa verso gli americani
In mattinata si era parlato di arresto del comandante De Rosa
In serata un gruppo di passeggeri italiani trasferiti in un albergo

L'Egitto si tiene cauto solo una «deplorazione» L'odissea della nave e del comandante

Dal nostro inviato

IL CAIRO — L'odissea della Achille Lauro ha avuto un imprevisto e certo non gradito prolungamento in seguito al dirottamento del Sigonella dell'aereo egiziano con a bordo i quattro terroristi. La nave è stata infatti bloccata ieri mattina alle 5 quando stava per partire da Porto Said: ufficialmente per un «supplemento di indagine», legato (ma questo non è stato detto, e comunque ci torneremo fra poco) alla posizione del comandante De Rosa; in realtà come forma di ritorsione per la «detenzione» del Boeing in territorio italiano. O forse più esattamente come moneta di scambio; vale a dire che si è deciso di trattare la nave finché non sarà consentito all'aereo di ripartire da Sigonella. Per i passeggeri e per l'equipaggio questo è significato altre ore di attesa e di tensione. Raggiunto per radio verso mezzogiorno, il comandante De Rosa dopo aver ribadito che lui ha annunciato l'uccisione dell'americano non appena ne è venuta a conoscenza, ha anche raccontato che i passeggeri sono agitati, preoccupati, protestano, chiedono di poter scendere a terra, e soprattutto chiedono maggiore interessamento in questo senso da parte delle autorità italiane. Almeno per loro la situazione si è sbloccata più tardi, nel pomeriggio quando l'ambasciatore Migliuolo è riuscito finalmente ad ottenere dalle autorità egiziane il permesso di far sbarcare tutti i passeggeri (ed anche parte dell'equipaggio) per trasferirli in serata in alberghi del Cairo. Ma in quel momento era ancora in sospeso la sorte del Transatlantico e del suo comandante. Intorno al capitano De Rosa ruota infatti, come abbiamo già scritto ieri, tutta la polemica imbastita dagli egiziani per rimediare all'infornuto in cui si sono trovati coinvolti e che ha spinto lo stesso presidente Mubarak a fare dichiarazioni smentite poi dalla realtà dei fatti: come quella di giovedì mattina, secondo cui i terroristi erano già fuori dell'Egitto, mentre la loro partenza è avvenuta soltanto dopo le 22 (ora locale) e sarebbe stato dunque ancora possibile — avendo riconosciuto in loro degli assassini — revocare il salvataggio e tradurli davanti alla giustizia. Per quest'ultimo aspetto, il governo egiziano può coprirsi dietro la formula dell'Olp, perché siano i palestinesi a tradotti davanti ad un tribunale palestinese) ma in ogni caso l'infornuto rimane, con tutte le sue ripercussioni, da quelle più strettamente giuridiche e politiche fino a quelle più macroscopiche, come appunto le vicende intrecciate del Boeing egiziano e della Achille Lauro, di cui si è detto in più occasioni. L'imbarazzo di cui si è trovato il governo egiziano trasparente evidente da un comunicato uff.iale del ministero degli Esteri, diramato poco dopo mezzogiorno attraverso l'agenzia Meina. Il comunicato «deplora» (senza andare più in là) l'intercezione effettuata dagli avvolgetti americani, ma chiama in causa anche il governo di Tunisi, affermando che tale intercettazione «ha avuto luogo in seguito al rifiuto delle autorità tunisine di ricevere l'aereo e alla chiusura degli aeroporti malgrado il preventivo assenso delle stesse autorità per l'atterraggio in Tunisia».



PORT SAID — Gli ultimi croceristi americani accompagnati dall'ambasciatore, hanno abbandonato l'Achille Lauro poche ore prima che gli F-14 statunitensi intercettassero l'aereo egiziano con i 4 pirati a bordo e lo costringessero ad atterrare a Sigonella. Evidentemente si temeva una possibile ritorsione

Durissima la reazione dell'Olp: le nazioni arabe devono rispondere

Sull'aereo dirottato c'era anche una «delegazione egiziana» latrice di un messaggio di Mubarak ad Arafat
Chiesta la liberazione immediata dei passeggeri - Oggi, in Senegal, conferenza stampa del capo dell'Olp

Dal nostro inviato

TUNISI — L'intervento degli aerei della Sesta flotta americana che hanno dirottato l'aereo civile egiziano è per l'Olp un «atto di pirateria contro lo Stato egiziano» e un affronto alla dignità della nazione araba compiuto con una precisa volontà mentre «Olp, Egitto e Italia collaborano con successo a sventare un'azione terroristica». In esso l'Organizzazione per la liberazione della Palestina vede una nuova prova della volontà americana di aggravare la tensione e di assecondare i disegni israeliani contro il processo di pace in Medio Oriente. L'accusa di pirateria, ripetuta una dozzina di volte, è contenuta in un documento che l'esecutivo dell'Olp ha diffuso ieri sera a Tunisi, dopo una giornata tesa e interminabile ed è ribadita in una dichiarazione rilasciata da Abu Jihad. I toni non sono più quelli dei giorni scorsi. L'Olp, che era parsa a molti ambigua e in imbarazzo, è passata all'offensiva verbale, alle accuse, fino all'appello agli Stati e alle masse arabe a dare una risposta. Il fatto che ha cambiato il clima negli uffici palestinesi sparsi un po' in tutta Tunisia dopo il bombardamento israeliano del primo ottobre, così come risulta evidente dal documento che è uscito ieri sera è il dirottamento americano.

La Cbs: teste di cuoio Usa erano pronte ad assalire la «Lauro»

WASHINGTON — Una squadra di «teste di cuoio» statunitensi sarebbe giunta in Sicilia mercoledì mattina, pronta a tentare per la notte stessa di mercoledì una missione di salvataggio degli ostaggi prigionieri dei 4 palestinesi a bordo della motonave italiana «Achille Lauro». Lo afferma l'emittente televisiva statunitense Cbs.

ve perché, rivela, «trasportava una delegazione egiziana ad alto livello» e del suo messaggio che pare fosse dello stesso presidente Mubarak, «al leader dell'Olp, Yasser Arafat. Sull'aereo, aggiunge ancora il documento, si trovava anche il fratello Abu Abbas membro del Comitato esecutivo dell'Olp che ha partecipato assieme alle autorità egiziane al negoziato sfociato poi nella liberazione senza spargimento di sangue degli ostaggi della nave». L'Olp continua a usare l'espressione «senza spargimento di sangue» malgrado sia ormai certo che un cittadino americano è stato brutalmente assassinato. Queste personalità, vittime appunto dell'«atto di pirateria americano» portavano con sé un documento che consegnare all'Olp per essere processati secondo quanto era stato chiesto fin dalla loro resa a Porto Said. L'atto è per l'Olp tanto più grave perché si è svolto nel momento in cui gli sforzi palestinesi, egiziani e italiani avevano permesso la liberazione della nave e dei suoi passeggeri, cioè la positiva conclusione di una grave e pericolosa azione terroristica. Nel momento in cui l'Organizzazione per la liberazione della Palestina svolgeva «un ruolo concreto per liberare i passeggeri della nave compiendo tutti gli sforzi possibili come hanno riconosciuto il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri italiani». Nell'impresa americana dunque l'Olp vede una ulteriore «prova, dopo l'incoraggiamento offerto ad Israele in occasione del raid sul quartier generale dell'Olp a Tunisi, della volontà del presidente americano di perpetrare altri crimini». Il documento mette quindi in guardia il presidente Reagan, che ha personalmente sovralentato al dirottamento e che ne è quindi il responsabile, dal compiere una qualsiasi azione contro il fratello Abu Abbas membro del Comitato esecutivo dell'Olp e contro gli altri passeggeri dell'aereo. Chiede quindi «la immediata liberazione dell'aereo e dei suoi passeggeri, fa presente che comunque «questo atto di pirateria avrà pericolose ripercussioni sia a livello palestinese che arabo e rivolge un appello alle masse e alle Nazioni affinché rispondano con fermezza a questo crimine americano contro la dignità araba». Serve oggi, conclude infine il documento, «una posizione coraggiosa non solo da parte degli Stati e dei governi, ma anche da parte delle masse arabe».



Il comandante dell'Achille Lauro, Gerardo De Rosa

Su questo punto l'ambasciatore Migliuolo ci ha chiarito ieri che una sigla è stata effettivamente apposta — proprio mentre il negoziato a Porto Said era alle battute finali e dopo averne avuto autorizzazione telefonica dalla Farnesina — sotto un testo che dava via libera alla resa dei terroristi, col presupposto che lasciassero subito il territorio egiziano e che fossero consegnati all'Olp. In quel momento — ha sottolineato il diplomatico — nessuno, nemmeno l'ambasciatore americano che era presente all'incontro presso il ministero degli Esteri, aveva alcun elemento concreto o alcuna prova per affermare che a bordo ci fossero state uccisioni. «Se non ci fosse stato, come sappiamo, si è poi appreso che l'uccisione c'era stata, e per di più i terroristi sono rimasti in Egitto (anche se nessuno sapeva in realtà, fino a giovedì notte, che cosa ne fosse effettivamente accaduto). Di qui il tentativo del Cairo di addossare la responsabilità sulle spalle di comandante De Rosa, che ieri — all'annuncio del supplemento di inchiesta — e del blocco della nave — era parso per un momento destinato a diventare il capo espiatorio di tutta la faccenda. (A un certo punto si è sparsa la voce, poi smentita, che fosse stato addirittura arrestato). Il successivo capoverso del documento egiziano dice infatti che il governo del Cairo ha concluso la trattativa «malgrado che i funzionari egiziani — lo ha confermato lui stesso — che ci fossero vittime, sulla base delle dichiarazioni del comandante della nave di cui alla registrazione esibita (nella conferenza stampa di giovedì) dal ministro Abdel Meguid». In realtà la registrazione, nella quale si afferma che a bordo «tutti stanno bene», non dimostra niente, perché non è «data» ed è comunque certamente effettuata mentre il comandante era ancora sotto la minaccia dei terroristi. Per di più le autorità egiziane sono venute a conoscenza diretta di quanto era accaduto sulla nave già nella stessa nottata di giovedì, quando l'ambasciatore Migliuolo è salito a bordo e in presenza di funzionari egiziani — lo ha confermato lui stesso — ha cominciato ad ascoltare dal comandante De Rosa quello che è accaduto. Alla partenza del Boeing con i pirati mancavano quasi 24 ore.

Giancarlo Lannutti



Al secolo si chiama Mohammed Abbas Zaidan. Abul Abbas è il suo nome di battaglia. Ha quarant'anni e sale alla ribalta politica del variegato arcipelago delle formazioni palestinesi nell'82. Si sta consumando la tragedia libanese dell'intero movimento palestinese a seguito dell'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano.

Voci palestinesi: «C'è rischio di ritorsioni contro Italia e Usa»

FRANCOFORTE — Il rappresentante dell'Olp nella Germania federale, Abdallah Frangi, ha messo in guardia le autorità statunitensi e italiane contro il rischio di rappresaglie da parte dei palestinesi. «Temo che verrà dirottato un aereo americano o italiano, o che un altro americano sarà ucciso, per otte-

Tel Aviv: «Una pietra miliare nella lotta al terrorismo»

Ma in Israele paura di una ritorsione

Elogi a Reagan, accuse all'Egitto, silenzio sull'Italia - Radio e giornali: ci colpiranno

Dal nostro inviato

TEL AVIV — Un telegramma di congratulazioni che ha tutto l'aspetto di una dichiarazione programmatica. Contiene poche parole, per lo più complimenti, e sono quelli che Simon Peres, il primo ministro israeliano, ha fatto pervenire ieri a Reagan per congratularsi con lui della riuscita della «coraggiosa decisione e decisiva azione» che ha condotto all'arresto dei quattro giovani dirottatori palestinesi e che è una «pietra miliare nella lotta al terrorismo». Con quel complimento Peres riafferma una sua dichiarazione di principio: colpire dovunque i terroristi. Analoghe le dichiarazioni del ministro della Difesa, Rabin e di quello degli Esteri Shamir.

Franco Di Mare

Abul Abbas, filo-siriano rimasto con Arafat

La sua storia comincia nell'82 quando i palestinesi devono lasciare il Libano

lui stesso non si è mai definito un leader politico, quanto piuttosto un capo militare. È difficile sapere quanto sia consistente il suo piccolo «esercito». Di certo il Fronte della liberazione della Palestina, anche prima di dividersi in ben 4 tronconi, non contava più di qualche centinaio di uomini. L'interrogativo semmai è un altro: perché Arafat ha accettato con sé «Tunisi un Abbas che si dice appartenente filo-siriano e perché, di converso, Abbas non se ne è andato anche lui, come Yacoub, a Damasco? In una situazione di estrema fluidità e di tragica incertezza come quella che ha attraversato l'intero movimento palestinese dall'82 ad oggi è lecito supporre che la coabitazione tunisina di Arafat e Abbas sia basata per quanto riguarda il leader dell'Olp sulla volontà di mantenere comunque un qualche contatto — tramite Abbas — coi grandi dissidenti filo-siriani, e per quanto riguarda Abbas sul tentativo di riaggiarsi proprio su questa larvata mediazione una qualche struttura politica.

m. e.

«C'è rischio di ritorsioni contro Italia e Usa»

scolliti dell'estremismo palestinese. «Se non lo faremo — ha rilevato — non ci sarà alcuna possibilità per la pace in Medio Oriente nel prossimo decennio, e i palestinesi continueranno a soffrire». Nonostante un'atteggiamento improntato a moderazione, il rappresentante palestinese ha condannato energicamente l'intercezione da parte dei caccia americani dell'aereo egiziano che trasportava i 4 autori del sequestro della «Achille Lauro», e la loro successiva consegna alle autorità italiane. A suo giudizio gli americani non avevano alcuna giustificazione per mettere le mani su questi 4 idioti e portarli in Italia.